

FRA ARTE E PAESAGGIO

Beni Culturali, basta coi lamenti è il turno degli «alleati innovatori»

La proposta ragionata di Giuliano Volpe nel suo «Patrimonio al futuro»

di RAFFAELLA CASSANO

Non è un *cahier de doléances* con l'ormai solito elenco di disastri, crolli, inadempimenti assai frequenti nel campo dei Beni Culturali né un pamphlet, giacché oggi questo genere si colora piuttosto di polemica ma è un manifesto di intenti come recita anche nel titolo il libro di Giuliano Volpe, *Patrimonio al Futuro*. Un manifesto per i Beni Culturali e il Paesaggio, fresco di stampa per i tipi di **Electa** Milano.

Responsabilizzare i cittadini affinché divengano tutori delle loro bellezze

Non è però un libretto, come lo definisce modestamente l'Autore forse a causa delle sue dimensioni, perché nelle 176 pagine e nei 32 brevi capitoli si sviluppano con forza propositiva numerose tematiche su cui si in-

centra il recente dibattito sui Beni Culturali e Paesaggistici del nostro Paese delineandone e proponendone un possibile e auspicabile futuro.

Senza quei toni accesi, polemici e delegittimanti che caratterizzano la gran parte della saggistica recente su questo argomento, infiammata peraltro dalla Riforma Franceschini volta principalmente alla riorganizzazione delle Soprintendenze e all'autonomia dei Musei. Ma piuttosto facendo seguire alla denuncia la volontà di un reale cambiamento con una visione propositiva per il futuro.

Assai gradevole e curata è la veste editoriale che propone in copertina i *Cuori volanti* di Marcel Duchamp, cuori rossi e azzurri che si rincorrono o semmai si sovrappongono.

Ai «rassegnati-reclamanti», come Jacques Attali, economista e storico francese, collaboratore di Francois Mitterand, definisce quelli che si indignano per la situazione che vivono i Beni Culturali che, tra l'altro, non va disgiunta dalla crisi della società, dell'economia, della politica, secondo Volpe va contrapposta «l'alleanza degli innovatori», di coloro cioè che vogliono veramente cambiare le cose. Senza crociate ma con la moderazione che supera ogni intolleranza e faziosità (Carandini) e permettendo ai cittadini di innamorarsi del «doro» patrimonio culturale. Giacché solo responsabilizzandoli e rendendoli protagonisti, gli uomini del nostro tempo sentiranno la consapevolezza e il dovere di difendere ciò che hanno ricevuto dal passato, vivendolo nel presente con scelte adeguate

per prevedere e costruire un futuro migliore. Un'opera di ricostruzione dalla quale potrebbe derivare un nuovo Rinascimento, sempre secondo il pensiero di Attali.

Il libro è costruito analizzando i temi della Riforma Franceschini ma storicizzandone la genesi. In uno dei primi capitoli si descrivono infatti le tappe intercorse dalla Relazione finale *Per la salvezza dei Beni Culturali in Italia* redatta dalla Commissione Franceschini (**Francesco Franceschini**) del 1967 a quella disposta cinquant'anni dopo da **Dario Franceschini**. Già nella Relazione del 1967

si poneva in evidenza come «lo stato di precarietà e decadenza del patrimonio archeologico, artistico, storico, ambientale, librario e archivistico italiano non può essere attribuito esclusivamente e neppure prevalentemente a una deficienza quantitativa di personale e di finanziamento... ma deve essere spiegato come conseguenza di un basilare difetto di impostazione del sistema stesso della tutela di beni culturali, tale da esigere non miglioramenti e perfezionamenti, bensì rimedi di natura radicale».

E dieci anni dopo, in seguito a infinite dispute culturali, nasce il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali affidato a Giovanni Spadolini e accolto ahimè con forti perplessità, concepito come una sorta di unificazione di uffici piuttosto che come portatore di riforme essenziali. Da allora ad oggi il dicastero è passato attraverso numerose modifiche, con accorpamenti vari (sport, spettacolo, turismo) e mutamenti nella denominazione e nella struttura centrale e periferica senza mai incidere nella sostanza reale dei processi di tutela. La recente Riforma di Dario Franceschini, anch'essa profondamente osteggiata, oltre ad una riorganizzazione amministrativa, pone l'accento sia sul tema della tutela che sui problemi della valorizzazione.

È proprio sul tema della comunicazione, insieme a quello della formazione che spetta all'Università la quale deve rivedere soprattutto il percorso post laurea e dialogare maggiormente con le soprintendenze - che si incentra l'interesse della nuova riforma e quindi delle pagine del libro di Volpe. A

cominciare dai musei che non sempre riescono a comunicare con i cittadini soprattutto per la scarsa incisività o peggio per la difficile lettura dei supporti didattici, destinati in gran parte ad un pubblico di esperti. I musei, scrive **Chiara Frugoni**, studiosa del Medioevo e scrittrice, «sono grandissimi luoghi della comunicazione culturale ma sono



organizzati all'antica...dove è prevalente il giudizio estetico e non c'è nessuna attenzione al significato, alle storie raccontate e si dimentica che le immagini sono state fatte per comunicare un messaggio».

D'altronde contro la concezione elitaria della cultura si era già espresso Ranuccio Bianchi Bandinelli, intellettuale e storico dell'arte antica, che auspicava «l'accessibilità dei valori culturali ad un pubblico sempre più vasto, deplorando che l'esclusione della classe operaia dalla conoscenza di questi valori è un'ingiustizia e una sofferenza non minore di quella dovuta alla diseguaglianza economica e sociale».

In conclusione Giuliano Volpe avverte, dopo ampia disamina, che tematiche come quelle della comunicazione, della valorizzazione, della gestione e quindi della ricerca di nuove opportunità di lavoro per i giovani non possono essere disgiunte dalle problematiche relative alla conoscenza/ricerca e alla tutela, che anzi insieme devono essere oggetto di un confronto aperto e coraggioso che conduca ad una alleanza tra istituzioni e cittadini, i quali sono in realtà i legittimi proprietari del patrimonio culturale.



ARCHEOLOGIA E MUSEI Il pugliese Giuliano Volpe